

Quei frammenti di "Paradiso perduto"

"Paradiso perduto" è un percorso teatrale in forma di sequel. Uno spettacolo-performance composto di sei capitoli, creato da Rita Maffei e HC-Capitale Umano, che per due mesi hanno animato "a puntate" e trasfigurato radicalmente gli spazi del Teatro San Giorgio di Udine. Ora il gioco - prodotto dal CSS - si presenta in versione integrale in prima assoluta per tre sere: stasera, 30 novembre, l'1 e 2 dicembre (dalle ore 21, info www.cssudine.it - tel. 0432506925), per una maratona di tre ore nell'incontro ravvicinato con i

sei personaggi protagonisti: un'aspirante suicida immersa in una vasca di barbiturici, una terrorista kamikaze pronta a farsi esplodere, un'aspirante impiegata alle prese con un ambiguo colloquio di lavoro, un bulimico che si mette a nudo con feroce auto-ironia, una donna-cagna dalla doppia vita, un artista-medium.

I sei episodi sono il frutto di un lavoro di scrittura scenica collettiva a cui hanno contribuito Rita Maffei, Panko, Luigi Tusini, Mariano Bulligan, Stefano Revelant, Erika Antonelli, con citazioni da testi di autori come Sarah Kane, Peter Handke, Antonio Tarantino, Alain Cofino Gomez, Panko, Elfride Jelinek, Amélie Nothomb, John Milton, Marina Abramovic. E la chiave di volta - spiega Rita Maffei - è l'interazione, appunto.

Come nasce l'idea di un sequel teatrale?

«Nasce da un lavoro di équipe che assembla più contributi, linguaggi e forme espressive: delle arti performative, dalla video-arte all'installazione, dalla musica dal vivo e campionata alla parola, dalla fotografia alla poesia e al canto. Si è cercato di stimolare un dialogo tra differenti forme d'arte, per costruire una forma contemporanea di performance».

È una strada oggi frequentata da molti performer.

«Certo siamo tutti figli di esperienze più importanti di noi, ma cerchiamo un linguaggio capace di vivere nel contemporaneo. E credo che i percorsi più interessanti oggi rimangano quelli che fanno dialogare espressioni diverse, un po' come avviene per i popoli e le culture nel mondo».

C'è un tema portante sul quale si incrocia il lavoro artistico?

«Il nucleo è il paradiso perduto, un tema che è alla base della cultura occidentale. Fin dall'inizio ci siamo resi conto dell'impossibilità di un'unica storia, di un unico punto di vista. Abbiamo pensato allora a sei episodi, a un punto di vista plurale. Ogni episodio vive di un personaggio: sono tutti un po' border line, raccontano un momento della propria vita che sta sul confine. Tutti si trovano ad aver perso qualcosa o a scegliere di perdere qualcosa, nella speranza di un mondo migliore, di quel paradiso che tutti rincorriamo nella vita se sappiamo sognare».

Storie di suicidi, kamikaze, bulimia. Sono tutti casi limite? E il paradiso perduto nelle vite ordinarie?

«Sono espressione di casi difficili, ma il testo e i pensieri che stanno dietro li possiamo ritrovare tutti nella vita "normale". Emerge un disagio che è di tutti nel contemporaneo».

Alla fine c'è una risposta, una chiave risolutiva?

«Sì. Nel sesto episodio un testo poetico rimanda all'incontro di anime, quasi ad uno scambio di essenze, la possibilità di un frammento di paradiso».

Qual è la reazione del pubblico?

«Grande curiosità. E poi ci sono i fedelissimi, che hanno seguito tutti gli episodi negli ultimi 2 mesi».

A fianco e sotto, due momenti di "Paradiso perduto" di Rita Maffei e HC Capitale Umano da stasera a Udine



Da stasera a domenica il curioso percorso teatrale in forma di sequel al San Giorgio di Udine, costruito da Rita Maffei in sei capitoli

